

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Quando non esistono vita o morte, ma solo il dolore

In Ohio accadono molte cose, forse troppe, soprattutto fra Chillicothe e Breathed, due cittadine che per Tiffany McDaniel rappresentano il fulcro da cui nasce il Male, il punto esatto in cui mette radici per proliferare. Sono i riferimenti della sua letteratura, ed è in questo pezzo di mondo, in quest'America disgregata e piena di rabbia, non artefatta né luminosa, che nascono personaggi impossibili da replicare: "La nostra prima colpa è stata credere che non saremmo mai morte. La seconda, credere che fossimo vive".

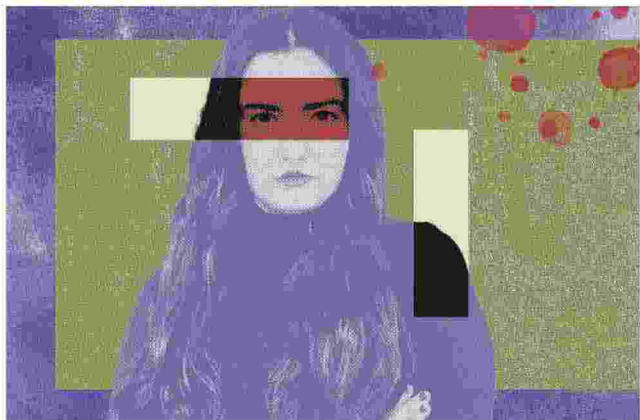
Nelle opere di questa giovane autrice americana la questione della vita e della morte, così come la conosciamo, risulta assolutamente superflua. Non esistono Vita o Morte, esiste solo il Dolore che domina e sovrasta qualunque cosa come un dio minore, e che accompagna l'uomo da una condizione all'altra. Un dolore puro, un diamante non lavorato nelle mani di persone fragili ma intere, che non perdono mai di vista la loro sofferenza e non la barattano con nient'altro: soffrono, sanno di soffrire e vivono in quella condizione senza raccontarsi bugie. E' così e basta, sembrano dire a chi li legge.

Un'accettazione del dolore sì, ma disperata e tutt'altro che muta, graffiante nella sua inesorabilità. Non c'è salvezza in McDaniel ma c'è qualcosa di ancora più potente: la Poesia. Tutti i suoi personaggi, dal padre di Betty ne "Il caos da cui veniamo" a Daffy in "Sul lato selvaggio", sono esseri umani sorretti unicamente dalla poesia, anzi, sono loro stessi atti poetici scaraventati nella mondezza del mondo, nonostante rappresentino la feccia della società, gli emarginati, i diversi. Che il diverso sia l'Indiano d'America, o il ragazzino di colore che ne "L'estate che sciolse ogni cosa" si chiama Sal e si presenta a Breathed come "il diavolo", o che siano le tossicodipendenti protagoniste di "Sul lato selvaggio", non fa differenza. Tutto ciò che vive al margine e che si spinge fin sull'orlo del precipizio, talvolta sacrificando la propria vita in nome della vita stessa, è quel che interessa McDaniel.

Le sue storie si rincorrono e alla fine si acchiappano sempre, perché anche se non sono collegate dalla trama o dagli stessi personaggi, hanno comunque tanti strumenti che le rende solide e vicine, simili: a partire dal fuoco che brucia e scioglie tutto (un po' assolve e libera, un po' uccide e basta), dal serpente che torna ciclicamente e che stritola chiunque senza mai avvicinarsi troppo, arrivando infine all'elemento religioso e poi a quello onirico, cifra immancabile di una scrittura indimenticabile. Dio c'è sempre, accompagna Tiffany e le sue narrazioni, ma è un dio gigante, inafferrabile, che vede qualunque cosa senza salvare mai nessuno. Cerca di spiegarcelo, l'autrice, e noi con lei pensiamo a un certo punto di averlo capito, ma poi scopriamo che l'unica lezione è proprio quella del dolore. Dio non ci dice come salvarci, forse non lo sa nemmeno lui, ma ci offre sempre la possibilità di accettare la sofferenza e diventarne parte danzante. Non fuori dal Male, ma insieme al Dolore, mentre cantiamo la nostra ultima canzone.

"Mi sento una creatura finita, e invece sono infinita", dice Arc nelle ultime pagine di "Sul lato selvaggio", ed è proprio così: McDaniel, nel suo giovanissimo vissuto di donna e autrice, ha scoperto che l'infinito risiede nel dolore, e che anche la morte si può superare con la gioia della sofferenza. Questa è la sua poesia.

Giulia Ciarapica



"Chillicothe e Breathed, due cittadine che per Tiffany McDaniel sono il fulcro da cui nasce il Male" (grafica di Enrico Cicchetti)





Ian Fleming

Al servizio segreto di Sua Maestà

Adelphi, 277 pp., 22 euro

Considerato da molti il miglior James Bond mai scritto da Ian Fleming, *Al servizio segreto di sua maestà*, appena riedito come tutti i romanzi di 007 da Adelphi, è un micidiale cocktail di azione e introspezione, in cui spy story e sentimento sono mescolati insieme alla perfezione. In un giorno di fine settembre “in cui l'estate sembra non dover finire mai”, troviamo Bond steso ad abbronzarsi sotto il sole della Costa Azzurra e in piena crisi esistenziale. Si trova nell'immaginaria cittadina francese di Royales-Eaux per il consueto pellegrinaggio annuale sulla tomba di Vesper Lynd, (apparsa in *Casino Royale*, unico grande amore della sua vita e morta suicida), ed ha appena rassegnato le dimissioni da agente segreto con licenza di uccidere con una lunga lettera indirizzata al governo britannico. Perfino la spiaggia lo

mette di malumore e nemmeno la vista di due ammiccanti bionde in bikini riesce a distoglierlo dai suoi cupi pensieri. L'attenzione viene però catturata da un'altra donna, che sembra essere pronta a togliersi la vita e che viene tenuta d'occhio a distanza da due loschi individui “in impermeabile e berretto scuro”. E' l'inizio perfetto per una mirabolante avventura, tra intrighi e inseguimenti mozzafiato che, seguendo la trama del precedente *Thunderball*, vedrà l'agente segreto più famoso del mondo invischiato con la mafia corsa, protagonista di un'operazione sotto copertura sulle Alpi svizzere seguendo le tracce di Blofeld, il capo della temibile organizzazione criminale chiamata Spectre, ben nota ai fan di Fleming. Centrale nella storia del romanzo risulta essere inoltre la figura di Tracy, non una *bond girl* qualsiasi, di cui

il nostro eroe, dopo averla salvata dal suicidio, si innamorerà perdutamente, quasi contrapponendola idealmente al ricordo dell'amata Vesper. Vedremo quindi un Bond diverso, meno supereroe della Marvel e più umano, arricchito di nuove e molteplici sfaccettature, quasi controverso. Per gli amanti del genere, *Al servizio segreto di sua maestà* è anche il titolo dell'omonimo film girato nel 1969 dal regista britannico Peter Hunt e unico dell'intera saga interpretato da George Lazenby, all'epoca substituito da Sean Connery nei panni di 007. Scritto in maniera evocativa ed emozionante, il romanzo ha anche ispirato parecchie parti di “No time to die”, il capitolo conclusivo della serie cinematografica del 2021 firmato da Cary Fukunaga, quello che per l'ultima volta ha visto James Bond avere il volto di Daniel Craig. (Andrea Frateff-Gianni)

Roberto Revello

Uno sguardo che salva. Weil, Florenskij, Corbin

Meltemi, 170 pp., 16 euro

Negli strumenti che la filosofia adopera per l'osservazione del mondo c'è un aspetto che rimanda all'essenza spettrale e intangibile dello sguardo sulle cose, una ricerca che indugia sull'invisibile, sul sottile discrimine tra luce e buio. L'impressione è che solo attraverso questo sforzo, che culmina in un potenziale nuovo modo di guardare il mondo, le cose possano rivelare il loro lato nascosto e lo sguardo cogliere quella che Schopenhauer chiamava la “realtà completa”. Il filosofo Roberto Revello raccoglie tre saggi su alcuni pensatori, accomunati da un simile desiderio di scoperta, che hanno provato con le loro opere a vedere oltre il visibile e a consegnare a discepoli e lettori gli strumenti per educare a una vista ulteriore, capace di scartare dalle osservazioni monocordi del mondo. La fi-

losofa francese Simone Weil, il filosofo, matematico e sacerdote russo Pavel Florenskij e l'orientalista Henry Corbin, i protagonisti di questo libro, sono pensatori “che più di altri - scrive Revello - hanno sviluppato e sviscerato l'antica e abissale analogia del conoscere e del vedere” e hanno tracciato itinerari da cui emerge come “le nostre forme di conoscenza sono modi di guardare al mondo e dipendono fondamentalmente da una scelta etica”. Nel saggio dedicato a Weil (“Uno sguardo straniero”) Revello pone attenzione ad alcuni frammentari scritti giovanili per mostrare come il fuoco di domande radicali accompagni la filosofa fino alla sua fase ultima, seppure con cambiamenti fondamentali (su tutti la centralità della figura di Cristo), in quello su Florenskij (“Uno sguardo infinito”) vie-

ne studiato come i temi platonici innervino le sue teorie matematiche, il carattere ortodosso esemplare di un'opera come “La colonna e il fondamento della verità” e il suo intreccio tra speculazione e vita, mentre quello su Corbin (“Uno sguardo sofiano”) segue i confronti tra oriente e occidente che hanno mosso l'islamista francese, studioso del mazdeismo iranico e dei suoi punti di contatto con il neoplatonismo. “Ciò che noi chiamiamo mondo sono i significati che noi leggiamo”, ha annotato in una pagina dei suoi quaderni Simone Weil, ma qualsiasi ombra di relativismo e parzialità presto si dissolve se il mondo viene osservato attraverso uno sguardo allenato e pronto a impugnare gli itinerari complessi di autori come Weil, Florenskij e Corbin che la lettura di Revello rende luminosi e limpidi. (Matteo Moca)





Aurelio Musi

Malinconia barocca

Neri Pozza, 176 pp., 13,50 euro

Questa storia della *Malinconia barocca* di Musi è la brillante continuazione della sua fortunata *Storia della solitudine*, uscita anch'essa da Neri Pozza un anno fa. Il libro è affollato di donne e uomini, protagonisti e comprimari. Ci sono Miguel de Cervantes, Spinoza, Cartesio, La Rochefoucauld, ci sono Artemisia Gentileschi, Lucrezia Barberini, Veronica Giuliani. Ma il cuore del volume è senza dubbio il capitolo dedicato a Robert Burton e alla sua *Anatomia della Melanconia*. Il coprotagonista del libro, insieme a Burton, è il re di Spagna Filippo IV. I destini di quei due uomini così differenti tra loro sono strettamente intrecciati. Nell'anno in cui Filippo IV successe al padre Filippo III sul trono di Spagna - siamo nel 1621 - Burton, fino a quel momento un oscuro pastore anglicano e un dotto bibliotecario del Christ Church College di Oxford, pubblicò l'opera destinata a dargli fama du-

ratura (quattro edizioni fino al 1638 e larga fortuna anche nei decenni successivi).

Con Burton, scrive Musi, fece il suo ingresso sulla scena del Seicento europeo il "labirinto della melanconia", un "regime di ambiguità che è all'origine dell'inquietudine dell'uomo moderno". La cultura barocca è una finestra affacciata sulla modernità, con le sue tante personalità borderline che oscillano continuamente "tra delirio di onnipotenza e tendenze manico-depressive". Tra le tante che affollano il libro di Musi spicca per caratura e rilevanza politica quella di Filippo IV, il cui profilo psicologico è forgiato, in alcuni casi piegato, dai traumi e dai lutti di cui la sua vicenda è costellata. L'educazione particolarmente repressiva nel segno di una austera morale cattolica, poi, non fece che acuire le sue adolescenziali pulsioni sessuali, trasformandolo in un monarca li-

bertino, seduttore seriale di dame di corte, attrici, cantanti, prostitute. Nelle pieghe della cultura barocca, la malinconia del protagonista diventa la metafora del crepuscolo collettivo del sistema imperiale spagnolo. La malinconia come malattia dell'individuo, angoscia esistenziale dell'anima del singolo, tratteggiata da Burton, prende cioè le sembianze di una malattia collettiva: anche i regni, anche i corpi politici possono essere soggetti alla malinconia. La vita interiore (oltre che quella politica) di Filippo IV può così essere letta parallelamente alla vita interiore, se così si può definirla, del sistema imperiale spagnolo. Così l'insostenibile peso della colpa, confessato da Filippo IV negli ultimi anni della sua vita alla consigliera spirituale e politica Maria de Ágreda, diventa anche l'insopportabile peso della macchina imperiale che egli non riesce più a gestire. (Giorgio Caravale)

Dino Baldi

E' pericoloso essere felici. L'invidia degli dèi in Grecia

Quodlibet, 259 pp., 18 euro

Filologo classico e scrittore, Dino Baldi è noto ai lettori per alcuni volumi editati da Quodlibet Compagnia Extra: *Morti favolose degli antichi* (2010), *Vite efferate dei papi* (2015), una nuova traduzione dell'*Anabasi* di Senofonte (*La spedizione verso l'interno*, 2012). L'attenzione, la cura, vorremmo dire, l'esattezza del suo approccio, ci ricordano ciò che Nietzsche prescriveva ai filologi: "lettura in profondità", con "dita e occhi delicati". Il suo nuovo libro, *E' pericoloso essere felici. L'invidia degli dèi in Grecia*, lo dimostra. E' un saggio di rara intelligenza, davvero entusiasmante. Le "storie" che vi si raccontano possono apparire a noi distanti, scrive Baldi. Eppure, ci riguardano ancora. Dobbiamo fare attenzione a non far spazientire gli dèi? Cioè la parte imprevedibile della nostra esisten-

za? *Phthonos theòn*, è una formulazione del pensiero piuttosto complicata che esemplifica quel "conglomerato di convinzioni mitico-religiose caratterizzato da un sentimento profondo di male e della crudeltà dell'esistenza". Si tratta, appunto, dell'invidia degli dèi. O, meglio, della loro "ostilità". Tutto va per il verso giusto, la vita ci sorride, quando, improvvisamente, ogni cosa crolla. Abbiamo forse superato, senza accorgercene, quel limite che gli umani non devono mai azzardarsi a oltrepassare? Ma è poi possibile che proprio loro, gli dèi, provino invidia per noi terrestri? Insomma, la felicità è un privilegio esclusivo di chi vive sul Monte Olimpo? Invidia degli dèi, arroganza degli uomini, destino (*dàimon*), caso (*tyche*): siamo "fragili come foglie", creature effimere. E i sacrifici

possono bastare a calmarli? Tutto il libro è un magnifico tour de force, una ricognizione puntuale di storie di passioni prelevate da testi classici e sistematizzate, analizzate con acutezza. In una noticina, Baldi ricorda come Oscar Wilde, al vertice della fama, in vacanza a Sorrento, ospite in una villa con vista mare, contemplasse il panorama, le bianche vele all'orizzonte, colmo di quel sentimento che possiamo chiamare "beatitudine". Preso dalla paura, pensò che tutta quella felicità dovesse essere una trappola maligna e per questo decise di "sfamare" gli dèi. "Gli venne in mente la storia di Policrate, e sperando in un miglior esito gettò in mare un anello con un grosso diamante, ricordo di un caro amico". Per la storia di Policrate, non vi resta che leggere questo magnifico libro. (Rinaldo Censi)





CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

La segnalazione in anticipo in modo che abbiate tutto il tempo di comprare un comodo volo low cost con destinazione Parigi. La mostra si annuncia importante: 115 opere di Mark Rothko provenienti da istituzioni prestigiose. Per dire: il ciclo per il Four Season di New York arriverà per intero dalla Tate Modern di Londra. Una mostra così sarà difficile da vedere in Italia.

● **Parigi, Fondazione Louis Vuitton. "Mark Rothko". Dal 18 ottobre al 2 marzo**

● **info: fondationlouisvuitton.fr**

* * *

Marina Abramovic è un monumento vivente all'arte del passato. L'ultima opera significativa che ci ha "lasciato" è quella del MoMa di New York, Anno Domini 2010. Tredici anni fa. Come a Firenze qualche anno fa, anche quella alla Royal Academy è una sontuosa retrospettiva, con materiale di documentazione e giovani performer che eseguono azioni storiche. Chi si fosse perso la mostra di Palazzo Strozzi può dunque colmare la lacuna. Potreste, addirittura, concepirla come una performance...

● **Londra, Royal Academy. "Marina Abramovic". Fino al 1° gennaio**

● **info: royalacademy.org.uk**

MUSICA

di Mario Leone

Primo dei tre capolavori che Mozart firma con il librettista Da Ponte, "Le Nozze di Figaro" sono il racconto di una folle giornata dove i colpi di scena, l'ambiguità, l'amore, vivono dentro una vitalità senza pari e un'inventiva musicale di esaltante unicità. Nel 1981 Giorgio Strehler firmò uno spettacolo che ha costruito la leggenda della Scala, ora in scena con la direzione di Andrés Orozco-Estrada.

● **Milano, Teatro alla Scala. Da sabato 30, ore 19.30**

● **info: teatroallascala.org**

Dopo il successo della prima edizione ritorna il Festival della Tuscia manifestazione che fonde musica, teatro e libri. Tra i tanti spettacoli in cartellone spicca senza ombra di dubbio quello della pianista salentina Beatrice Rana che propone un repertorio tardo romantico, musiche che hanno aperto la strada a quel Novecento musicale che tanto ha cambiato la storia del pianoforte.

● **Viterbo, Basilica di Santa Maria della Quercia. Sabato 30, ore 20.30**

● **info: festivaldellatuscia.it**

TEATRO

di Eugenio Murrari

In Puglia un festival per la nuova drammaturgia. La seconda edizione di "Trame contemporanee", diretto da Marco Grossi e Marianna de Pinto con la collaborazione di Carlo Bruni, ha come tema la riflessione sul tempo. Molti gli artisti partecipanti, tra questi: Licia Lanera e Valerio Aprea indagano il rapporto vittima e carnefice nel presente, Saverio La Ruina guarda al tempo come memoria, Fabio Mascagni studia l'attesa.

● **Bari e Molfetta, Trame contemporanee. Fino al 21 novembre**

● **info: associazionemalalingua.it**

* * *

Chiara Becchimanzi parte da "Le intellettuali" di Molière per creare una drammaturgia originalissima che propone un continuo scambio tra generazioni e culture. Una famiglia italo-iraniana, trasferitasi in Italia dopo la Rivoluzione islamica del '79, vive d'arte in una casa, dove due sorelle si scontrano sull'idea di libertà. Augusto Fornari dirige un gruppo di attori di grande energia.

● **Roma, Teatro Vittoria. "Le intellettuali di Piazza Vittorio", di Chiara Becchimanzi. Fino all'8 ottobre**

● **info: teatrovittoria.it**